

L'ex premier francese, condannato per corruzione, resta presidente dell'Ump Il partito «assolve» Juppé ma ora corteggia Sarkozy

Il movimento di Chirac a congresso cerca il leader del futuro

Centrodestra

L'UMP

L'Ump, l'Unione per un movimento popolare, è stata creata da Jacques Chirac nel 2002 in concomitanza con il duello presidenziale contro Jean-Marie Le Pen. Ha riunito varie formazioni di destra e centrodestra, ottenendo la maggioranza assoluta all'Assemblea nazionale (363 seggi su 577). Governa con l'Udf.

ALAIN JUPPÉ

Presidente dell'Ump e sindaco di Bordeaux, 58 anni, ex premier. È stato condannato a 18 mesi di carcere per un giro di false assunzioni al comune di Parigi. La condanna riguarda tanto Juppé che i quattro successori che gli succedettero: Jacques Delors, Nicolas Sarkozy e Chirac (83-95) e Chirac sindaco e comporre l'ineleggibilità di Juppé per 10 anni (le quali la sua esclusione dalla corsa per l'Eliseo nel 2007).

NICOLA SARKOZY

Ministro dell'Interno, 49 anni. Nel sondaggio è accreditato come il più probabile successore di Juppé alla guida dell'Ump a novembre. Per gli analisti, ha mille presidenziali

so malessere per la corruzione e la resistenza delle élites al rinnovamento.

Il trionfo di Juppé non riesce però a nascondere l'attenta regia che lo ha provocato. Tutti i leader della destra, con il presidente Chirac in testa, si sono esposti in attestati di «onestà» e «amicizia» per Juppé, lo «statista di cui la Francia non può fare a meno». E la macchina del partito si è scatenata per sensibilizzare delegati e iscritti sul fatto che il «senso di responsabilità» di Juppé non è quello di andarsene, ma di continuare a servire la causa. Anche se non pochi pensano che Juppé, oltre al partito, continui a servire Chirac, innanzitutto come un «cavallo di Frisia» che, quando si è dimesso, ha lasciato il posto a Sarkozy, sacrificando gli amici più fedeli e obbedire ad una sola regola: resistere. Peraltro con la fortuna spesso dalla sua parte.

Il sostegno «partitico» della base potrebbe tuttavia non riuscire a tenere socchiuso il vaso di Pandora dei rivolgimenti interni al partito e nella società francese, che ha nei cromosomi la impronta traumatica di ogni *ancien régime*.

L'applausimento del congresso ha infatti celebrato anzitutto il trionfo di un'ombra silenziosa e incomprensibile sulla «chiracque», quella del ministro dell'Interno, Nicolas Sarkozy, che non ha parlato, ma è come se l'avesse fatto, stringendo centinaia di mani inarcando la speranza di una base che respinta il «monarca» e vorrebbe il cambio generazionale e continuare a vincere le elezioni.

Sarkozy ha stretto anche quella di Juppé e il suo silenzio può essere una prova di lealtà, che rinvia la partita della leadership e quella, più ambiziosa, della corsa all'Eliseo. L'appello all'unità, lanciato da Jean Pierre Raffarin che ha chiamato per nome, ad uno ad uno, i colonnelli in servizio Chirac.

Un «bis del 21 aprile» significa un nuovo balzo in avanti dell'estrema destra di Le Pen, la crescita dell'assenteismo elettorale, l'italargarsi del solo fra società e politica, di cui sono presupposto — non solo in Francia — lo scontro del potere con la magistratura, il discredito del partito, il dimi-



RIVALI Il ministro dell'Interno Nicolas Sarkozy tra Isabelle Juppé e il marito Alain (seduto) al congresso dell'Ump, il partito di Jacques Chirac (Philippe Wojazer/Reuters)

zioni e generali in peccore della destra, è stato raccolto anche dal più giovane pretendente.

Scorrito inopportuno ad un mese dalle elezioni, ma partita aperta, nella «chiracque» e nel Paese. Esaltata al canto della Marsigliese, la decisione di Alain Juppé di restare alla guida del partito almeno fino al congresso di autunno, è meno condivisa dagli elettori di destra e in genere dai francesi.

Secondo i sondaggi, il 25 per cento dei

2007 aprile

LE PRESIDENZIALI in Francia dovrebbero svolgersi fra tre anni: già si parla dei candidati

Verso la conclusione il processo seguito al caso dei quasi 400 bambini di Bengasi infettati dal virus

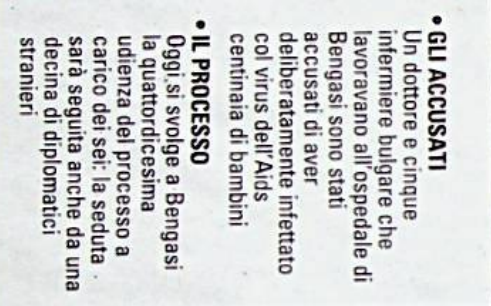
«Pista bulgarara» per l'Aids in Libia

In sei rischiano la pena di morte per «complotto agli ordini di Cia e Mossad»

DAL NOSTRO INVIATO

SOFIA — Se l'ombrello bulgaro non funzionava, perché non dovrebbe funzionare la siringa venuta da Sofía? Se nei 78 i servizi segreti comuni si assessorano a Londra il dissidente Georgi Markov con la punta avvelenata di un ombrello, perché è meno credibile che 20 anni dopo altri bulgari abbiano complotato, stavolta al soldo dell'Occidente, per scatenare un'epidemia di Aids a colpi di aghi infetti? E' quanto devono aver pensato le autorità libiche, di fronte a un'incontrollabile infezione controllabile infusione da Hiv all'ospedale pediatrico di Bengasi. E il risultato della caccia agli autori è che da 4 anni sei cittadini bulgari (un dottore e cinque infermiere) sono agli arresti in Libia, accusati di aver deliberatamente contagiato quasi 400 bambini. Il processo al loro carico è alle battute conclusive e la prospettiva che i sei finiscano al patibolo non è tanto remota.

Il colonnello Gheddafi parlò per la prima volta in pubblico del caso in conferenza sull'Aids in Nigeria nell'aprile del 2001. E sollevò lo spettro della cospirazione mondiale anti-libica: «E' qualcosa di terribile — disse ispirato — una cattedrale, un crimine odioso. Abbiamo trovato un dottore e un gruppo di infermiere in possesso del virus dell'Hiv, ai quali è stato chiesto di sperimentare gli effetti sui bambini. E chi li ha incaricati di questo odioso compito? Alcuni dicono la Cia. Altri dicono il Kfossad. Il servizio segreto israeliano, A quell'epoca i sei bul-



LA VICENDA IN GABBIA L'immagine dei sei bulgari sotto processo in Libia come appaie sul sito dell'agenzia di Sofia Bria

ni nelle poco confortevoli prigioni di Tripoli. «Mio padre è stato in realtà in una prigione dove erano in cento in una stanza e non c'era una cella di un metro e mezzo senza luce né finestre — racconta Marian, figlio del dottor Zdravko Georgiev - E' stato pic-

chiato e sottoposto a forti pressioni psicologiche. Poi lo hanno trasferito in una prigione dove bastoni e scariche elettriche e due di loro anche stuprate.

I primi casi di Aids all'ospedale pediatrico Al-Fatih di Bengasi risalgono al 1998. Ma la ricerca antibulgarara scatta solo il 9 febbraio del '99. Vengono arrestati in 23. La maggioranza è poi rilasciata, tranne sei. Com-

tro di loro, solo un anno dopo, viene formalizzata l'accusa: aver intrapreso azioni sul territorio libico con l'obiettivo di minare la sicurezza dello Stato: aver provocato un'epidemia di Aids infettando il virus a 393 bambini; aver commesso omicidio colposo di sostanze letali come il virus dell'Hiv. Tutte imputazioni da pena di morte. In mano per di più, al Tribunale del Popolo, una corte speciale che si occupa di casi legati alla sicurezza nazionale. A decorare il tutto, l'accusa contro tre delle infermiere di aver intrattenuto relazioni sessuali illecite, più quelle di aver fabbricato e bevuto alcol in pubblico e aver violato le norme valutarie.

A Sofía è d'obbligo la cautela. Anche se negli ultimi tempi l'affeggerimento libico si è annorbidito e il processo è stato trasferito alla magistratura ordinaria, nei corridoi della diplomazia bulgarara si ritiene improbabile un'assoluzione dei sei, dopo tutto il caso che è stato montato. «Ma non credo proprio che una condanna a morte in questo momento possa essere eseguita», fa rilevare il ministro degli Esteri Solomon Passy. «Una soluzione che si auspica è una verità dettata di colpevolezza, magari senza sentenze capitali, seguito da un'amnistia».

Intervenendo di grazia del colonnello Gheddafi. Che avrebbe così modo di giustificare ancora una volta le sue trovate credenziali, in Occidente.

«Diciamo grazie a Europa e Italia per il sostegno che ci hanno fornito»

SOFIA — (I. ip.) Il ministro degli Esteri bulgaro Solomon Passy ha fatto della vicenda dei suoi connazionali detenuti in Libia una delle priorità del suo mandato.

Alta luce degli ultimi sviluppi, lei si considera più ottimista o più pessimista rispetto a una possibile soluzione?

«Prima di ogni considerazione, vorrei dire grazie all'Unione europea per il forte sostegno che ci ha fornito su questo caso. Ho lavorato fianco a fianco con molti amici nell'Ue e soprattutto la presidenza italiana dell'Unione e il mio collega Franco Frattini ci hanno dato un grande aiuto. Tutto questo è molto incoraggiante per noi. La Bulgaria sostiene la reintegrazione della Libia nella comunità internazionale».

IL MINISTRO DI SOFIA

LOCMAN

ITALY

PRESIDENZIALI RUSSE

Scompare nel nulla candidato anti-Putin

MOSCA — L'ombra di un candidato scomparso nel nulla si sta allungando in queste ore sulla campagna per le elezioni presidenziali russe del 14 marzo e rischia di diventare un pesante motivo di imbarazzo per Vladimir Putin. Il candidato del mistero è Iran Baykhan, ex presidente della Duma, oppositore della guerra in Cecenia e braccio politico dell'oligarca ribelle Boris Beresovskij. Il più debole — stando ai sondaggi — dei sei debolissimi rivali in corsa con Putin per il Cremlino, ma anche il più combattivo nei confronti del presidente in carica. La sua scomparsa è stata denunciata formalmente ieri dai famigliari e collaboratori.

CACCIA AL TESORO

«La cassaforte di Saddam nascosta in Svizzera e Siria»

BERNA — Gli Stati Uniti sono convinti di avere trovato parte del tesoro di Saddam Hussein in banche svizzere e meridionali, probabilmente siriane, per un totale di circa 300 milioni di dollari, ma non dispongono delle prove sufficienti per far sbloccare la somma, che verrebbe destinata alla ricostruzione dell'Iraq. Lo scrive della capitale svizzera il *giornale Associated Press*, non escludendo che la guerriglia vicina a Saddam possa essere in grado di recuperare la somma. La Svizzera ha congelato, per il momento, una somma di circa 80 milioni, ma aspetta di ottenere prove da Washington prima di prendere una decisione finale.

100 CHILOMETRI IN MENO

Israele accorcerà il muro per convincere gli Usa

GERUSALEMME — La barriera di sicurezza che Israele sta costruendo a ridosso della Cisgiordania sarà di un centinaio di chilometri più breve del previsto. Lo rivela *Haaretz*, citando fonti del governo di Gerusalemme. Il muro, scrive il giornale, sarà lungo circa 600 chilometri (e non più 700) e correrà più a ovest, vicino alla Linea Verde (il confine israelo-palestinese di prima della guerra del 1967). L'obiettivo è quello di ottenere il via libera da Washington a quella che gli israeliani considerano una difesa essenziale contro i terroristi. Il nuovo tracciato sarà illustrato ai tre inviati americani che giungeranno nei prossimi giorni a Gerusalemme.

LOCMAN S.p.A. - Piazza G. da Venezia 2 - 20121 Milano - Tel. (02) 863979003